INTRODUZIONE ALLA LITURGIA
della
TRASFIGURAZIONE

Festa del Signore

Appunti dell'incontro con il gruppo
della Pastorale Giovanile della Diocesi di Milano
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane
(27 luglio - 1 agosto 2014)

La Trasfigurazione del Signore sul monte Tabor è ricordata e fatta rivivere ai fedeli dalla Liturgia in una Festa particolarmente sentita dagli orientali (che la chiamano "la Pasqua di metà estate") e dal mondo monastico. Proprio alla Trasfigurazione del Signore è dedicata la chiesa in cui fra poco celebreremo il vespro. Consacrazione che risale originariamente al 1508 sotto il titolo della "Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo e dell'Annunciazione della beata Vergine".

Non possiamo che suggerire poche indicazioni per entrare, dal portale dei Primi Vespri, in questa festa, festa di luce perché Gesù appare ai discepoli nella sua Gloria, festa di luce che, come tale, non può che abbracciare e illuminare le ombre senza nasconderle.

Il Rito della luce ci interrogherà celebrando una luce Altra da quella per noi naturale; una luce, di cui l'Inno ci dirà "brilla la Chiesa pellegrina nella valle del pianto".
È la luce che, sul Tabor, rivela Gesù come il Cristo facendo apparire le sue vesti candide come neve. In quella luce il Padre lo manifesta come il Figlio amato in cui è posta la sua compiacenza, il Figlio da ascoltare (cfr. *Mt* 17,5); in quella luce dialoga con Mosè (l'uomo dell'Alleanza e della Legge) e con Elia (il Profeta), e dialoga dell'esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme: della sua immolazione come Agnello che porta i peccati di tutti. Infine una nube fa ombra, lo ri-vela, nasconde nuovamente la sua Gloria così che ai discepoli appare solo, nella sua umanità.
È una luce che ri-vela: mostra e al contempo pone un velo: mostra la divinità ma parla dell'immolazione e della Croce, mostra la divinità ma poi la ri-vela

nell'umanità, quasi a dire, come dirà Paolo, che Gesù è stato esaltato poiché si è spogliato assumendo la forma di uomo e si è umiliato nell'obbedienza fino alla morte di Croce (cfr. *Fil* 2,5 ss). Una luce che meraviglia i discepoli e al contempo pone il velo della stanchezza e del sonno davanti ai loro occhi.
Il Salmo che canteremo (96 [97]) si apre con l'esultanza per la venuta del Signore nel suo Regno ma al contempo lo descrive come "avvolto di nubi e tenebre" (v. 2). La struttura binaria del versetto mette in parallelo queste nubi e queste tenebre con "la giustizia e il diritto, base del trono di Dio". Come a dire, e lo dirà il resto del Salmo, la fatica per l'uomo di dimorare presso Dio nella pienezza di giustizia e di diritto che è propria solo di Dio e che è per l'uomo come fuoco divorante per il peccato che ci segna.

Davanti a questo volto così luminoso da essere inaccessibile allo sguardo umano – se fissiamo una luce troppo intensa, tutto per noi diviene tenebra – nasce la confusione per chi adora le statue, per chi cerca l'intimità (adorare, etimologicamente, richiama l'avvicinarsi delle labbra, il bacio) con idoli vani, per chi pone tra le proprie cose più care realtà che non sono illuminate da Dio.
Per il giusto invece questa luce è fonte di gioia e letizia. Oggi contempliamo il solo Giusto, Gesù Cristo, avvolto di luce nella compiacenza del Padre, nella gioia della comunione con il Padre. Lo contempliamo mentre dialoga con Mosè, colui che ha dato la Legge, il diritto di Dio al popolo, e con Elia, il profeta la cui predicazione, il cui forte invito alla conversione e all'adorazione del solo Dio, ha fatto piovere il fuoco dal cielo. Parla con loro dell'esodo che avrebbe compiuto a Gerusalemme. La sua Passione in cui porterà il nostro peccato nel fuoco divorante del Suo amore per donarci la misericordia e la possibilità di accostarci a Lui, di vivere presso di Lui a partire dalla nostra condizione di peccatori, di caducità, di fragilità e debolezza. E la sua Risurrezione in cui avrà nuova vita, e noi con Lui, dallo Spirito del Padre che donerà, ha donato nel battesimo, anche a noi un cuore nuovo, di carne, chiamato a vivere in Lui nella pienezza del suo amore che è luce che illumina e trasforma l'oggi e noi stessi, le nostre relazioni, il nostro sguardo…

È quanto ha cantato Maria nel Magnificat: "Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente" e che si realizza anche per noi secondo le parole dell'antifona: al Magnificat: "…ci ha donato la purificazione delle colpe". Lasciarsi illuminare dalla luce di Dio è quindi lasciar "ri-velare" anche il nostro peccato, il nostro bisogno di salvezza, con Maria "la mia piccolezza".

Ancora nella Commemorazione battesimale canteremo il mistero di comunione e di intimità con Dio a cui siamo condotti dalla luce della salvezza, della gloria, della potenza del nostro Dio, e dai suoi giudizi veri e giusti (cfr. *Ap* 19,1). Ciò che era nube e tenebra inaccessibile nella Prima Alleanza, ora, per la giustificazione che Cristo ha compiuto per noi sulla Croce, per la sua Risurrezione e lo Spirito che abbiamo ricevuto nel Battesimo che ha donato la vita di figli nel Figlio, prepara le "nozze dell'Agnello" e la "sua Sposa" che è la Chiesa, che siamo noi, chiamati, per grazia, a partecipare della vita di Dio. Una Vita che si è ri-velata a noi non solo nella luce del Tabor ma nel suo apparire "solo" e scendere verso la gente che lo attendeva. Nella

Parola che ha annunziato e che il Padre ci invita ad ascoltare e a vivere percorrendo la sua via fino a Gerusalemme.

In questo vespro portiamo allora nella luce del Tabor le nostre “tenebre interiori” (orazione della commemorazione battesimale), i nostri passi faticosi e incerti verso le nostre Gerusalemme – i luoghi della nostra debolezza e sofferenza – come pure il desiderio di vivere nella pienezza, nell’amore che si fa servizio scendendo verso i fratelli che ci attendono, l’incontro e l’intimità con Colui che “custodisce la vita dei suoi fedeli” (*Sal* 96,10). Anche a noi il Signore manifesterà la sua compiacenza, ci benedirà, dirà bene di noi nel segno della croce di Cristo.

Romite dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemus